

5660

MARICA MONTE SANTO

IL RICAMO NELLE SPORADI MERIDIONALI

ESTRATTO DAL II FASCICOLO XI ANNO DI "DEDALO"
LUGLIO 1930 - (VIII)

SISM
MEDI
DIGID

39

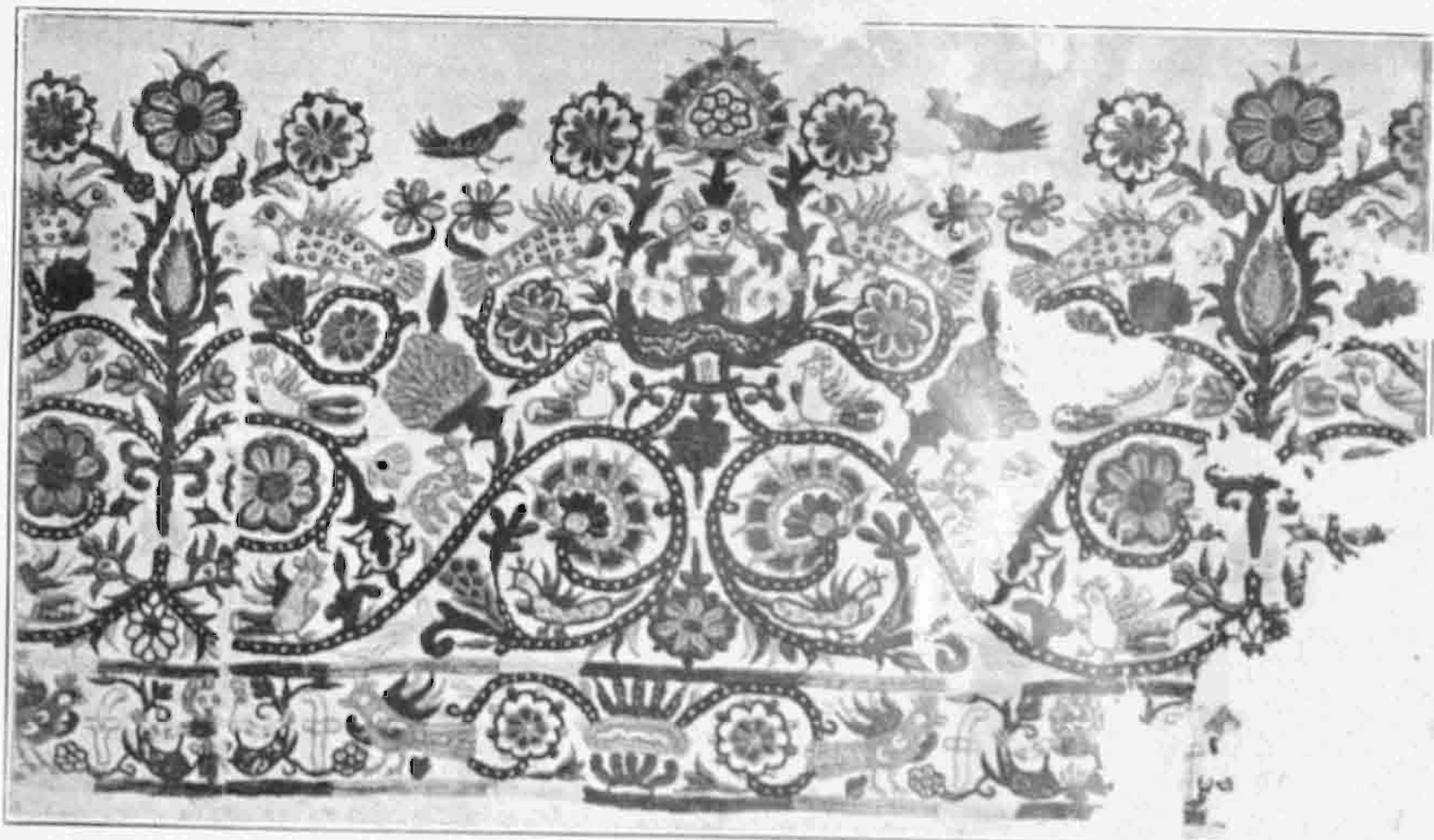
3019

CASA EDITRICE D'ARTE BESTETTI & TUMMINELLI S. A.
MILANO - ROMA



 **SISMANOGLIO**
MECANO


SISMANOGLIO
MEGARD



ORLO DI CAMIETA DA CRETÀ - R.

SCHIO.

IL RICAMO NELLE SPORADI MERIDIONALI.

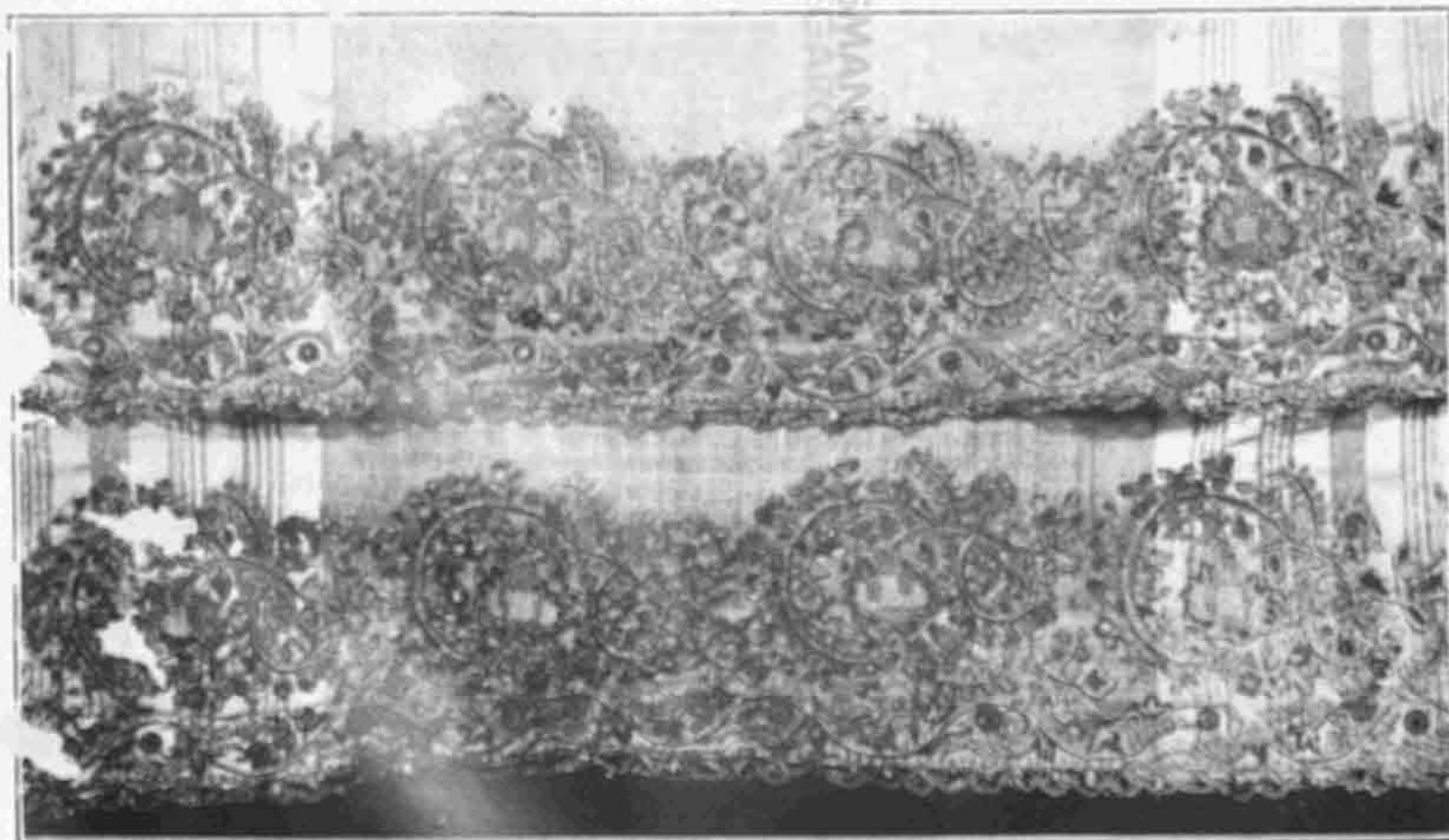
Appassionante quant'altri mai è, per chi si avventura in Levante, lo studio d'una delle forme d'arte più gentili e suggestive per policromia, disegno, invenzione riuniti insieme nella breve trama di un fragile tessuto: intendiamo quella del ricamo, che vi ha vetustissime tradizioni. Chi sappia leggervi ritrova in esso, come su un palinsesto a prima vista indecifrabile le parole chiare e intelligibili in trasparenza, il meccanismo fantasioso ma sempre elementare della psicologia popolarasca negli aspetti svariatissimi ch'essa ha assunti per il flusso incessante di razze vigorose o geniali, in paesi che videro il sorgere, l'affermarsi, il compenetrarsi, lo spegnersi di tante civiltà.

Il canto e il ricamo; ecco le due forme primordiali in cui si effonde l'anima orientale; e come il primo è a volte prorompente e gioioso, scintillante di trilli e di sponde modulazioni, altre e più spesse volte lento e cadenzato, soffuso di malinconia, megalotono, quasi ieratico, tale si snoda e si fissa sull'ordito cedevole la teoria dei serici punti ora gaia e sbrigliata, ora disciplinata e severa.

In vista quasi della costa italiana, e nell'ambito stesso della veneta civiltà, ci si affrono prime, scaglionate in un mare risonante di leggende omeriche, le felici isole Ionie, ove è riconoscibile chiaramente l'impronta dell'arte nostra. Ed è verso l'Italia del Quattro e Cinquecento che esse gravitano



MANICA DI RICICRA DI CAMICIA RICAMATA IN ORO, DI SKYROS



MANICHE DI SETA CON RICAMO FLOREALE IN ORO E COLORI,
DEL COSTUME DI PATMO



MOTIVI DI RICAMI DI STAMPALLA



PORTA DI SPERVÉRI DI COO.
(A torgo, la parte inferiore).



PORTA DI SPERVÉRI DI COO.

anche per i prodotti di quelle industrie muliebri e paesane ove ci aspetteremmo piuttosto un affiorare di reminiscenze penelopee. È la grazia aristocratica e stilizzata del ricamo geometrico, perfettamente aderente alla materia che trionfa nelle sue mille applicazioni; ma non è più l'arte incerta e balbettante delle ceramiche geometriche del medioevo ellenico, ove tutto era ancora tentativo ed ingenuità di espressione; qui siamo innanzi ad un'esperienza formidabile che ha accuratamente selezionato col gusto sicuro di chi vive in un'atmosfera satura di arte le forme idonee ad essere giustaposte o sovrapposte, per conseguire l'effetto ricercato. Vediamo così avvicinarsi come in un caleidoscopio spogliato di ogni corporeità le figurine schematiche di uomini, uccelli, quadrupedi, battelli equipaggiati di ogni dimensione, suddivisi congiunti contenuti da tralci floreali da alberelli da cellule da recipienti irreali, e appunto perciò elemento di svago diletto per l'occhio e l'estesi seguace.

Ecco, non lungi di lì, Jànina offrire la prima visione lussureggiante e fantastica dell'Oriente, coi suoi motivi floreali contesti e sboccianti colla grazia elegante e spettacolosa d'un fuoco d'artificio, o colle scene idilliache o venatorie di persiano sapore, figurate da personaggi abbigliati di costumi sgargianti, in mezzo a giardini paradisiaci, la cui grazia vegetale industrie è contenuta qua e là dalle snelle sagome di vasi che si direbbero metallici.

Ecco, in mezzo al pèlago fragoroso, Creta, la Corona del Levante, agitare nella festa e nel ritmo delle *matinades* i preziosi orlati dei suoi càmicci muliebri settecenteschi (pagina 102), ove una miriade di pennuti mul-

ticolori in gara con mostri, pesci, draghi, quadrupedi comuni rallietano della loro spigliata e garrula vivacità gli avvolgimenti dedalei degli steli piantati nei vasi biansati e complicati di simmetriche volute barocche; mentre aquile dicefale fioriscono di corimbi, e figurine umane dagli arti filiformi e congegnati a bozzolo, dalle fogge strane e semi-selvagge, si appiattano a regolari intervalli, spiate o vigilate da cherubini e *panaghie*, cullate dal blando strumento del lirista bracato.

Procediamo ancora oltre Negroponte, doppiando il tragico Capo d'Oro, sostiamo all'erta e biancheggiante Skyros, nido di ricamatrici sedule e tenaci. Dalle loro dita trasumanate escono i chitonischi purpurei (pagina 103), gravati sul bordo di pesanti e compatti ramoscelli d'oro; i veli battesimali leggeri come un soffio, decorati di strani fiori che sembrano rami di corallo, di uccelli pettoruti o sfrangiati; i pannelli colle triremi e le golette armate, pavesate e fanalate, ove il nocchiero ritto sul cassero corregge la voga e manovra le vele; i cuscini geometrici, i lenzuoli funebri intessuti di auree aquile imperiali.

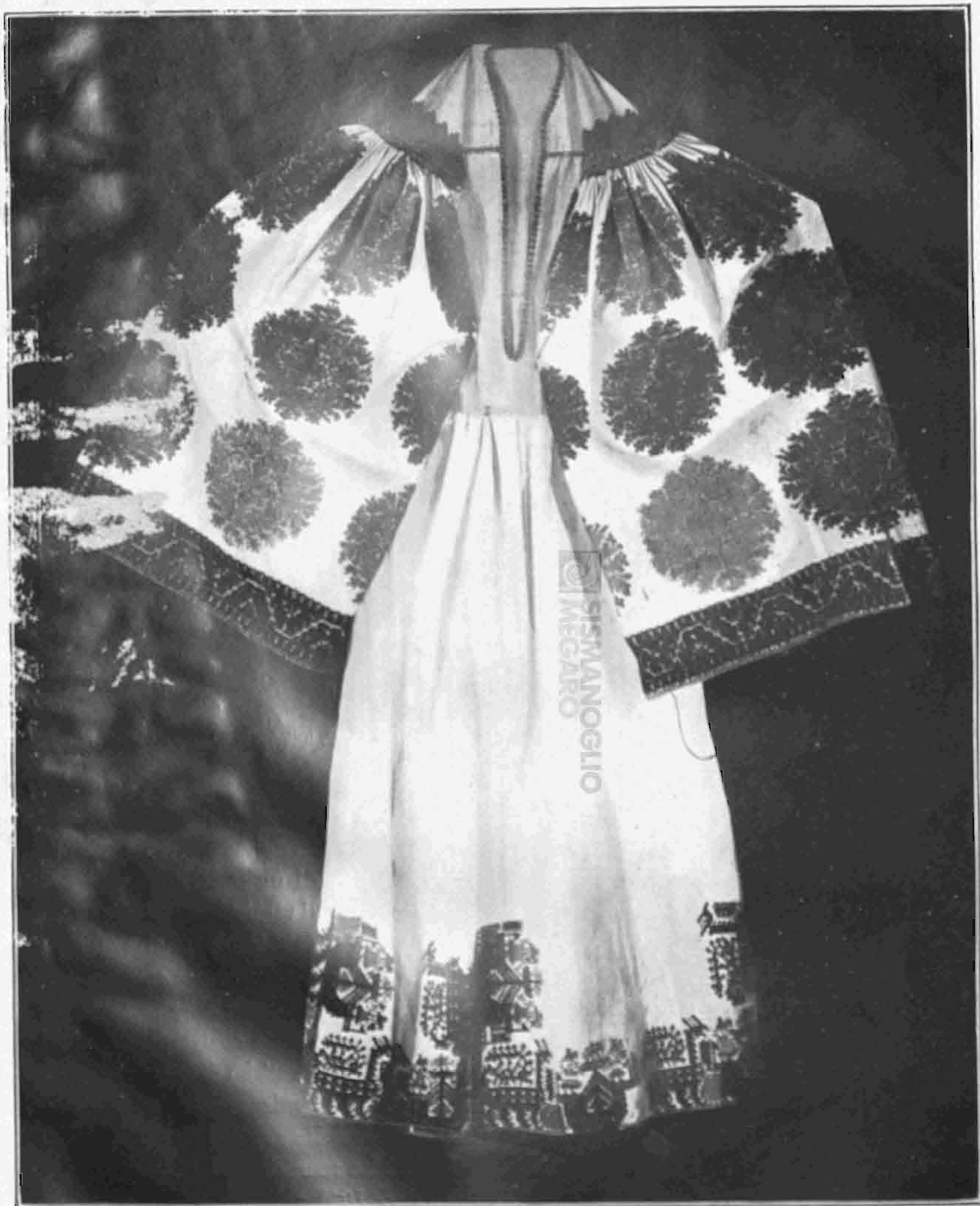
Ma è ora di avvicinarsi alla mèta del nostro viaggio e di attingere le sponde delle isole nostre, non senza aver gettato ancora uno sguardo alle fogge cicladiche, che ci serviranno di analogia nell'analisi di quelle dodecanesiache, come non inutile ci apparirà a questo effetto la sosta nelle Ionic. Nasso vi trionfa colla tarsia monocroma delle sue tele di sapore arabesco, e detta legge alla minuta imitazione sugli orli geometricamente compatti, acquisiti alla più facile dicromia; diradati sol quando, pur nella simme-



COSTUME DI NISIRO, CON LE MANICHE RICAMATE

tria più rigorosa, debba farsi largo e attirare l'attenzione qualche figurazione primitiva di uomini su animali o di uccelli o di battelli. Ad Amorgo tiene il campo un mo-

tivo a ramoscello bifogliaceo, espresso a lunghe, monotone liste parallele in due colori alternati; Anafe accenna già a quello dominante delle *glastre* (vaso floreale); Milo al-



CAMICIA DI LERO, DI UN TIPO USUALE A STAMPALLA.



VELO PER CAPO, DEL COSTUME DI TILO (EPISCOPI).

terna larghe e strette bande di complicati steli a palmette, uncinati e variegati di uccelli.

Prima di iniziare l'esame particolareggiato del ricamo dodecanesiano, cercheremo di stabilirne una classificazione, poiché grande è la varietà dei tipi, conseguente, oltre alla distinzione dei centri d'origine, all'uso che ne vien dato.

Abbiamo così: i ricami dell'abbigliamento (camicie, veli, pettorine); quelli della casa, consistenti in zanzariere o tende da letto (*spervèria*), pannelli decorativi murali (*sin-donia*), cuscini (*maxillaria*); quelli di uso rituale (drappi battesimali e nuziali, *mach-ramàdes*).

Fra le isole che ricamano o ricamarono camicie va anzitutto ricordata Patmo, che nel costume delle sue donne, scomparso più troppo da più di un secolo, conserva sulle altre isole quella aristocratica distinzione che le viene indubbiamente dalla supremazia morale esercitata dal suo monastero: fardi luce spirituale accesa in questa contrada dell'Egeo, saviamente contemperante le fastose tradizioni ieratiche di Bisanzio col lusso raffinato e l'opulenza artistica importata dalle corti e dalle repubbliche d'Occidente.

Le seriche maniche del costume patinotico (*pag. 103*) gravano il loro orlo d'un ricamo prevalentemente aureo (ripetuto anche sul lembo inferiore del camicie), in cui



COSTUMI DI CASTELROSSO.



DRAPPO-MODELLO PER I RICAMI DI STAMPALIA (XOMBLI).

dei ramoscelli fioriti erti o distesi in molteplici avvolgimenti sembrano amalgamarsi nel caldo, morbido tessuto palpitante, come

nella conchiglia madre l'iridescenza della perla.

Nei pezzi migliori solo i frùtici, in quelli più correnti le corolle staccano dalla metallica e pur eterea compattezza la digradante dicromia, delicata, concepita per il rendimento dei chiaroscuri, con un senso squisito delle sfumature, quale si riscontra ancora nella millenaria, consumata arte dell'estremo Oriente.

Ben diversa è la concezione che informa il costume delle altre isole come Stampalia, Lero (pag. 109), Nisiro (pag. 108), Tilo (pag. 110), Scarpanto, che alla rude tela casalinga impongono i punti spessi della seta o della lana multicolore secondo un'orditura varia, prevalentemente a croce. Più concreta e realistica è quest'arte, e sceglie i suoi motivi con rigoroso metodo, schierandoli ad esempio in bell'ordine sui drappi-modello astipalitici (tavola e pagg. 104, 112), ove pullulano in schemi geometrizzati i più straordinari pennuti, aquile, grifi, pavoni, pernici, accanto a cervi, a navi munite di alti castelli che incedono pavesate sotto la spinta possente dei remi; a vasi fioriti, o zampillanti fresche linfe cui attingono i colombi; a schematiche rappresentazioni di edifici fiancheggiati da cipressi; o infine a figure umane che si tengono per mano o brandiscono una banderuola; o a labirinti apparentemente inesplicabili detti *dixi*: tutti motivi del campionario italiano del secolo XV introdotto a Stampalia dalla dominazione veneziana (pag. 113).

A Stampalia la camicia, che può essere di tre tipi, a seconda che le maniche esibiscono le lunghe striscie dette *vetzes* (camicia *scolopendrata*) o le *maidia*, imitanti lo sgorbio

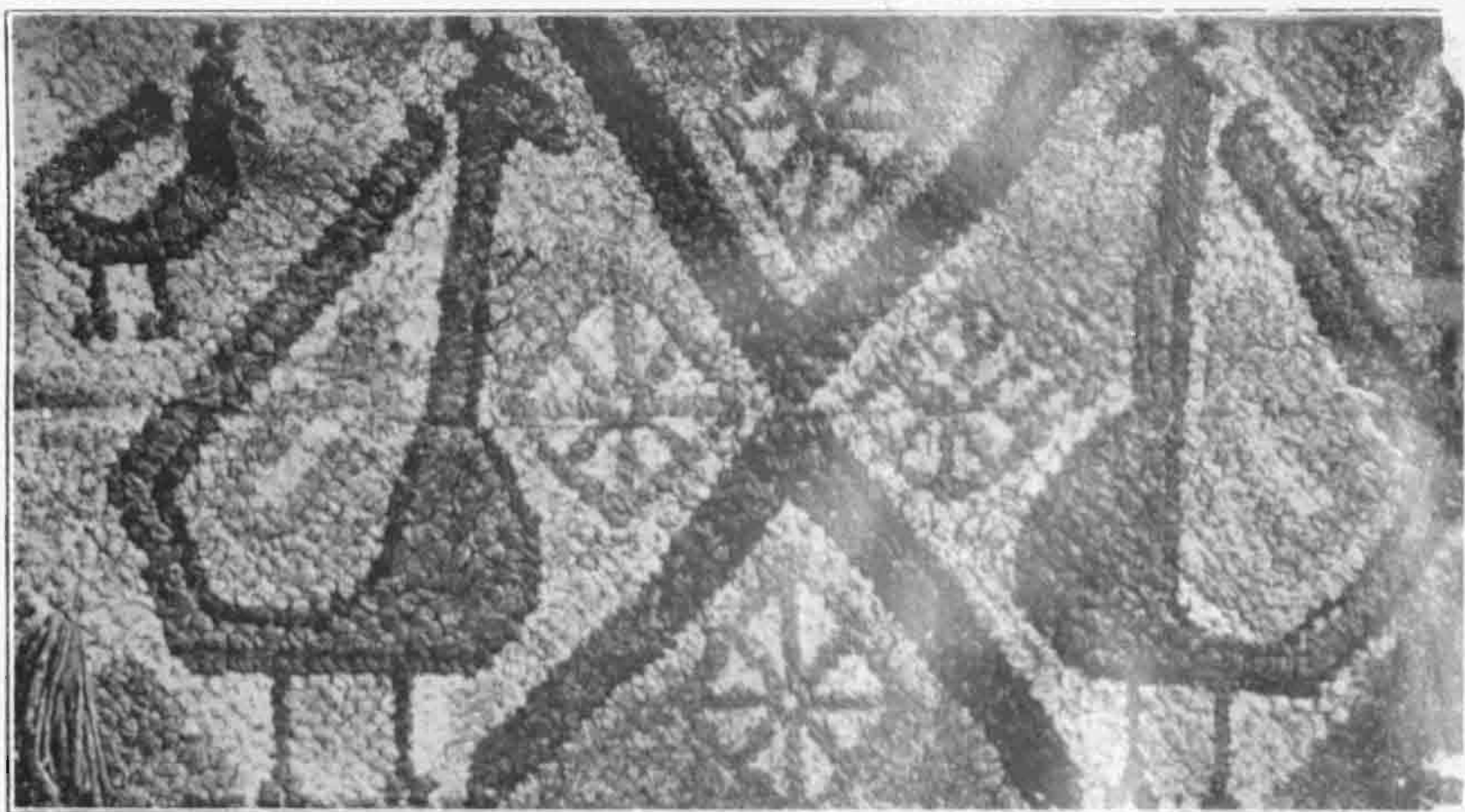


TELA DI RENSA CON RICAMI DEL SECOLO XV (COLLEZIONE
ARLICH, DA L'ARTE UMBRA ALLA MOSTRA DI PERUGIA -
DI U. GNOLI)

di una moneta turchesca (*camicia caliarata*),
o infine (*pag. 109*) i *dixi* complicati di gigli
di araldica reminiscenza queriniana (tipo
adottato anche nella vicina Lero), accoglie
però sull'orlo inferiore (*podogyro*) solo al-
cuni di questi motivi, assortendoli secondo
una consuetudine immutabile, mentre riser-
va gli altri a tessuti più fragili e delicati,

come i veli del capo, o più vistosi come i
sindonia.

Tilo, povera e ingenua, deriva le striscie
più rade delle sue maniche, dalla vivace di-
cromia rosso-verde, dal tipo scolopendrato
e si contenta per il lembo di scacchi o si-
mili primordiali figure geometriche, mentre
Nisiro (*pag. 108*) preferisce la *maidia* e le



MOTIVO DI PORTA DI UNO «SPERVÈRI» DI RODI

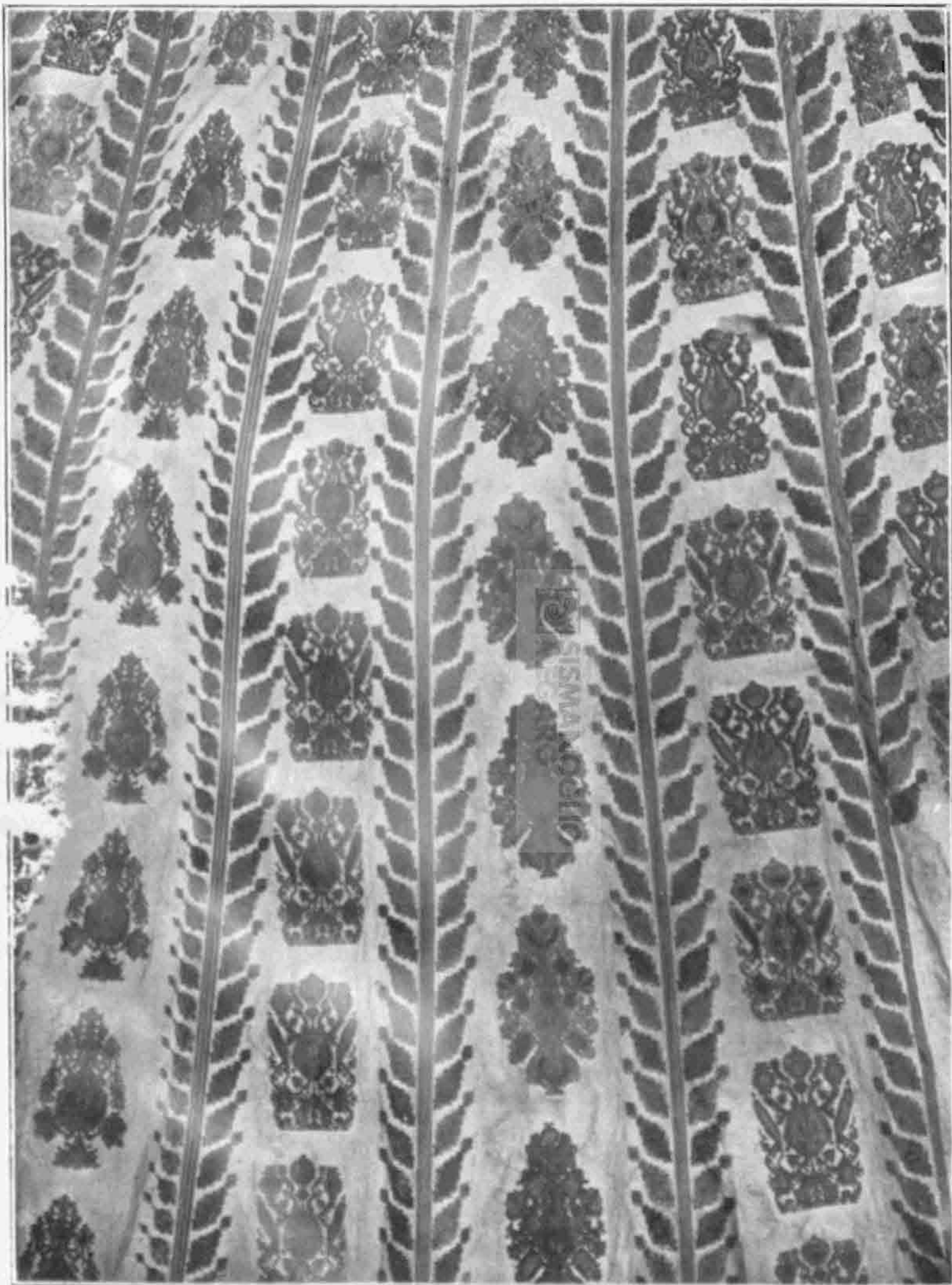
eseguite con toni più smorti, giallo, bruno, azzurro, nerastro.

Scarpanto montanara estende il ricamo, tozzo e consistente, alla sopravveste (*kavvadi*) e ne orla largamente la pettorina e la cucitura anteriore.

Rodi si contenta invece di bordini di sapore geometrico-florescente con inserzioni di simboliche croci.

Il pezzo più superbo del ricamo insulare è senza dubbio lo *spervèri* o cortina da letto a padiglione. Esso consiste di molteplici striscioni rastremati verso l'alto (ove una specie di disco in legno intagliato detto *mylo-spévero* le tiene unite e ne forma il coronamento) e cucite l'una all'altra nel senso della lunghezza. Sul davanti s'apre la porta (*chrysi porta*) orlata di fianco e terminata in alto da striscie d'un ricamo di altezza minore e di tipo differente da quello degli striscioni, di solito molto più complesso e ricercato.

L'apertura non arriva fino in alto, ma resta a due terzi, ove i due orli si riuniscono per lo più a punta. Le due o tre striscie orizzontali non seguono immediatamente, ma lasciano libero uno spazio, che è il cuore di tutto il ricamo: su di esso le industrie delle ricamatrici hanno profuso quanto meglio sapevano e potevano creare. Talvolta le striscie orizzontali sono ripetute anche più in basso, divise in due naturalmente dall'apertura. Gli striscioni sono coperti d'un motivo che si ripete uniformemente per tutta la lunghezza, ma può variare talvolta da uno striscione all'altro. A Rodi (pag. 115) i motivi dominanti sono quello del vaso e quello dell'aquila dicefala; quest'ultima estremamente stilizzata e frastagliata, complicata per l'inserzione di vari uccelli ed altri animaletti che occupano tutti gli spazi liberi e rendono quasi inesplicabile l'insieme. La reduplicazione del motivo dell'aquila



SPERVÈRI (CORTINA DA LETTO A PADIGLIONE) DI RODI.
RODI, PROPRIETÀ VONVILLA

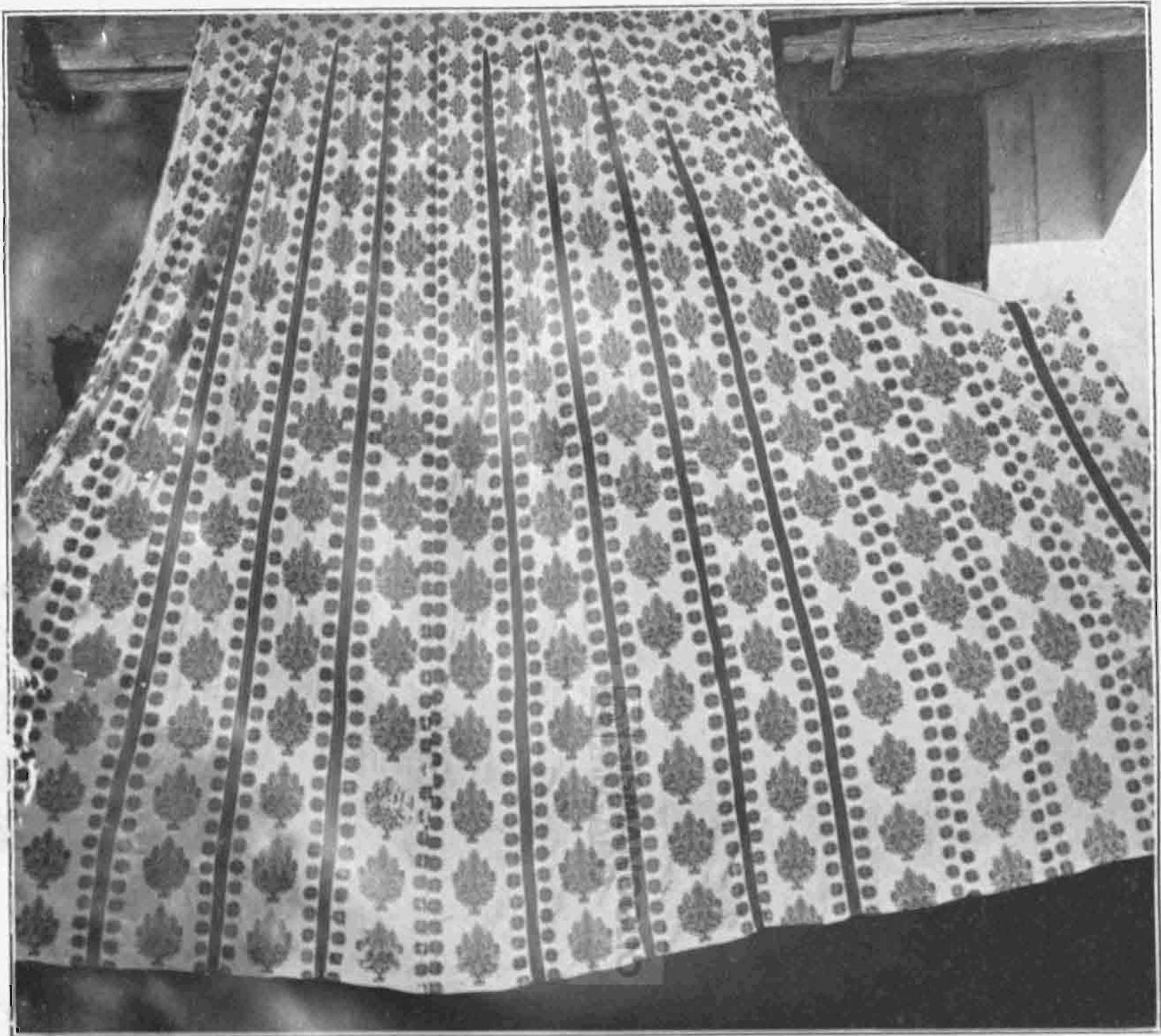


MOTIVO DI SPERVÈRI DI PATMO

mediante inserzione nel corpo del disegno principale, o la ripetizione delle teste coronate e delle ali sono frequentissime. Più difficile ancora è distinguere qualche cosa nel motivo del vaso floreale; non si discerne più il contenente dal contenuto, poiché per senso di rigorosa simmetria i fiori e le foglie si distendono anche sotto il vaso. In certi casi sembra anzi che sia avvenuta una compenetrazione dei due motivi dell'aquila e del vaso, ottenuta per digradazioni conse-

cutive e insensibili, tanto più che le suddette necessità di simmetria esigevano la collocazione, tra le due teste, di un ventaglio floreale che facesse riscontro alla coda spiegata. Tutte le striscie sono orlate di foglie, disposte diagonalmente, di forma plurilobata e con peduncolo o tozze e romboidali, affiancate direttamente alle cuciture.

In un campo del tutto nuovo, meno che per la tecnica che permane quella del punto a croce, ci trasportano le fasciature dell'a-

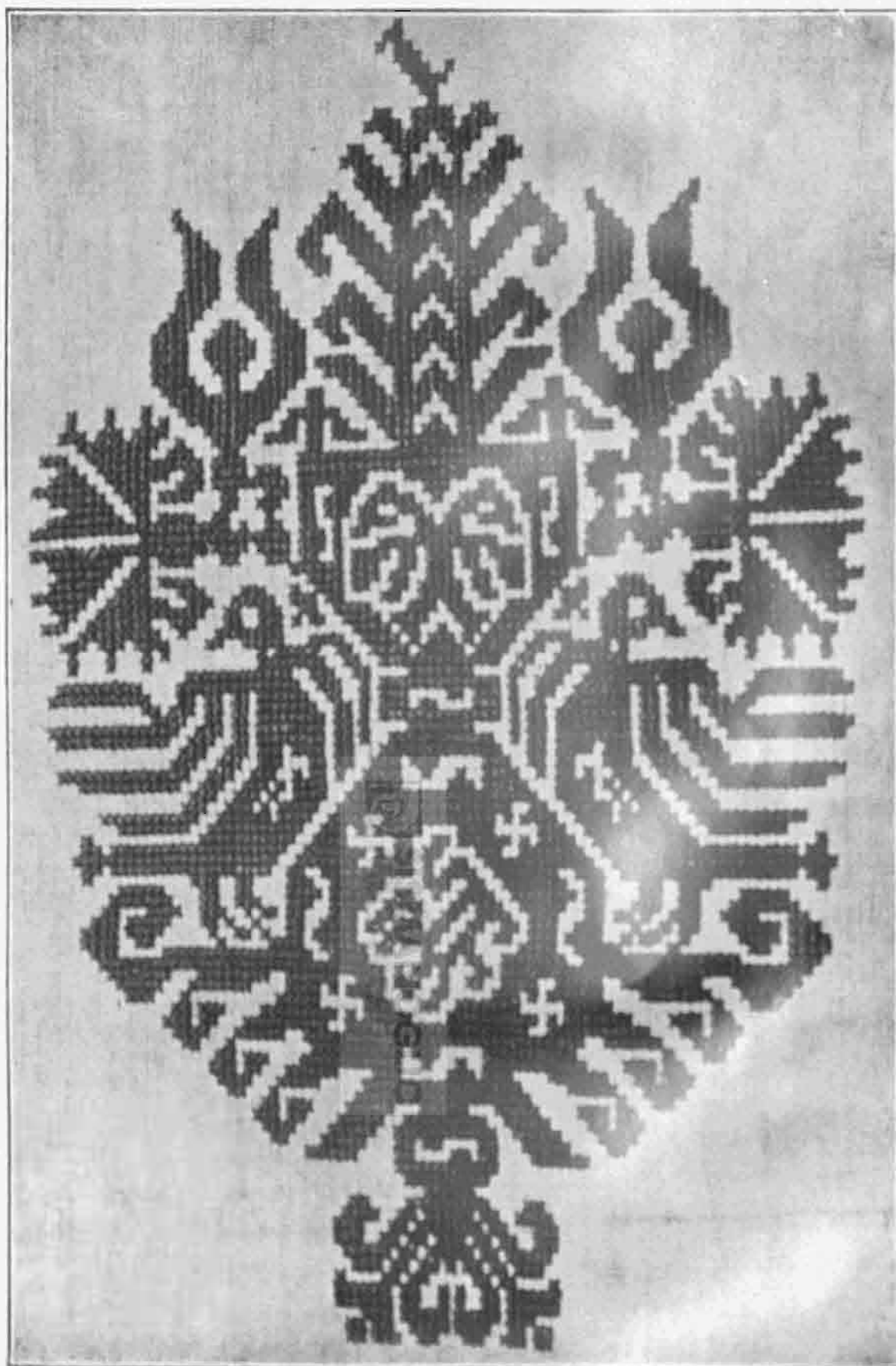


SPERVÈRI DI COO DEL TIPO A GLASTRA (VASO FLOREALE).

apertura. Qui domina il disegno vegetale; vi risaltano le due caratteristiche foglie divergenti e il ventaglio floreale, i due schemi più comuni a Patmo, Coo (pag. 120), Stampalia. Nel triangolo terminale campeggia una tozza croce ad otto punte, cantonata da stelle; e sopra di essa (pag. 114) si oppongono due pavoni geometrici, fra i quali talvolta s'inserisce o con cui s'alterna novamente il motivo dell'aquila bicipite a testa reduplicata. I pavoni sono snelli e snodati, a linee

poco angolose, colle code erette ostentanti la ricchezza delle piume occhiute, il capo fiero del pennacchio tricuspido.

Patmo (pagg. 116 e 119), in un « punto di ripresa » e « plumetis » e in color rosso miele e violetto allinea in teoria lunga e monotona le foglie dai tratti in risparmio, mentre sulle porte dirada il disegno delle orlature di Rodi e v'inserisce curiose forme di quadrupedi allungati o sinuosi, uccelli saltabecanti di foglia in foglia, crocette; ma



IL MOTIVO A GLASTRA (VASO FLOREALE) DELLO SPERVÈRI DI COO.

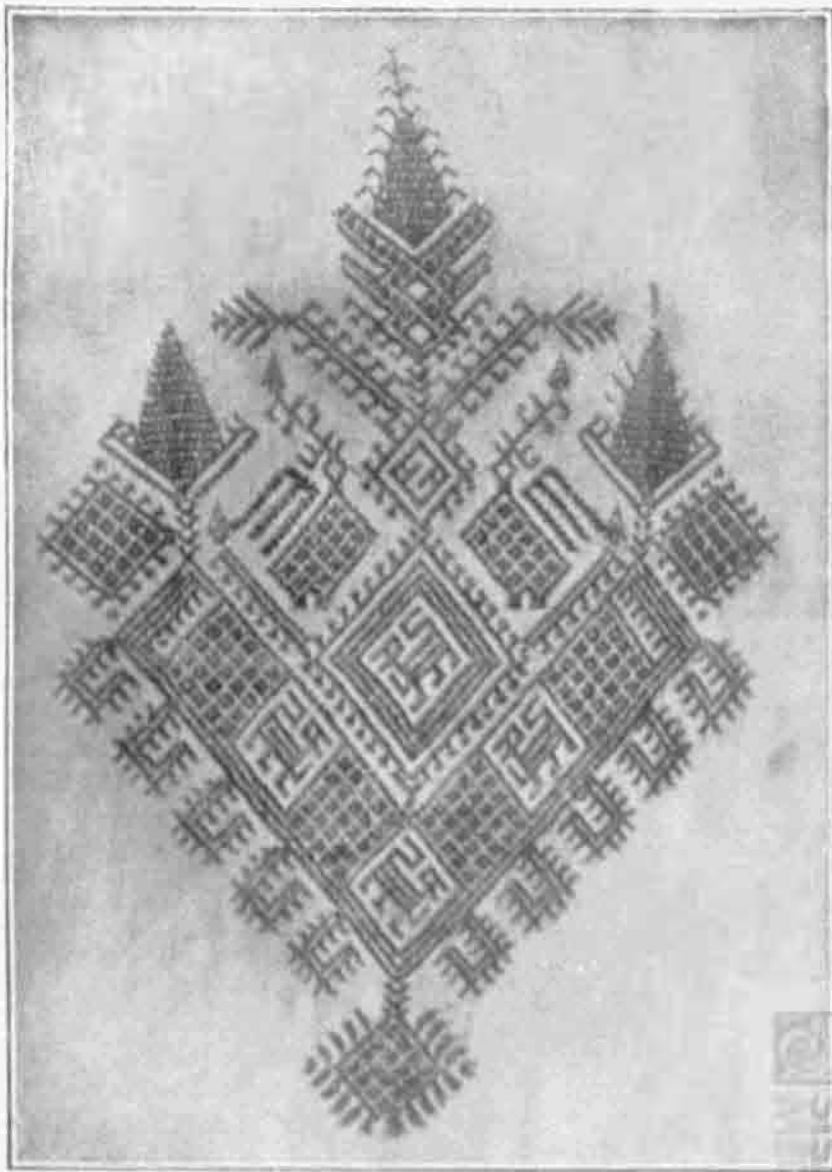
il caratteristico ventaglio, ischeletrito, non regge più che tre alberelli, una palma al centro⁽¹⁾ e due cipressi ai lati. Le cornici sono a catena di scacchi con crocette semplici, doppie o gammate, sostituite talvolta

da piccoli animali geometrizzati. Le linee continenti sono sfrangiate, sempre però a ricamo.

Siamo così arrivati a Coo, che stende sui suoi *sperveria* dalle tinte alternate verde e



MOTTO DI PORTA IN UNO SPERVERI DI PATMO.

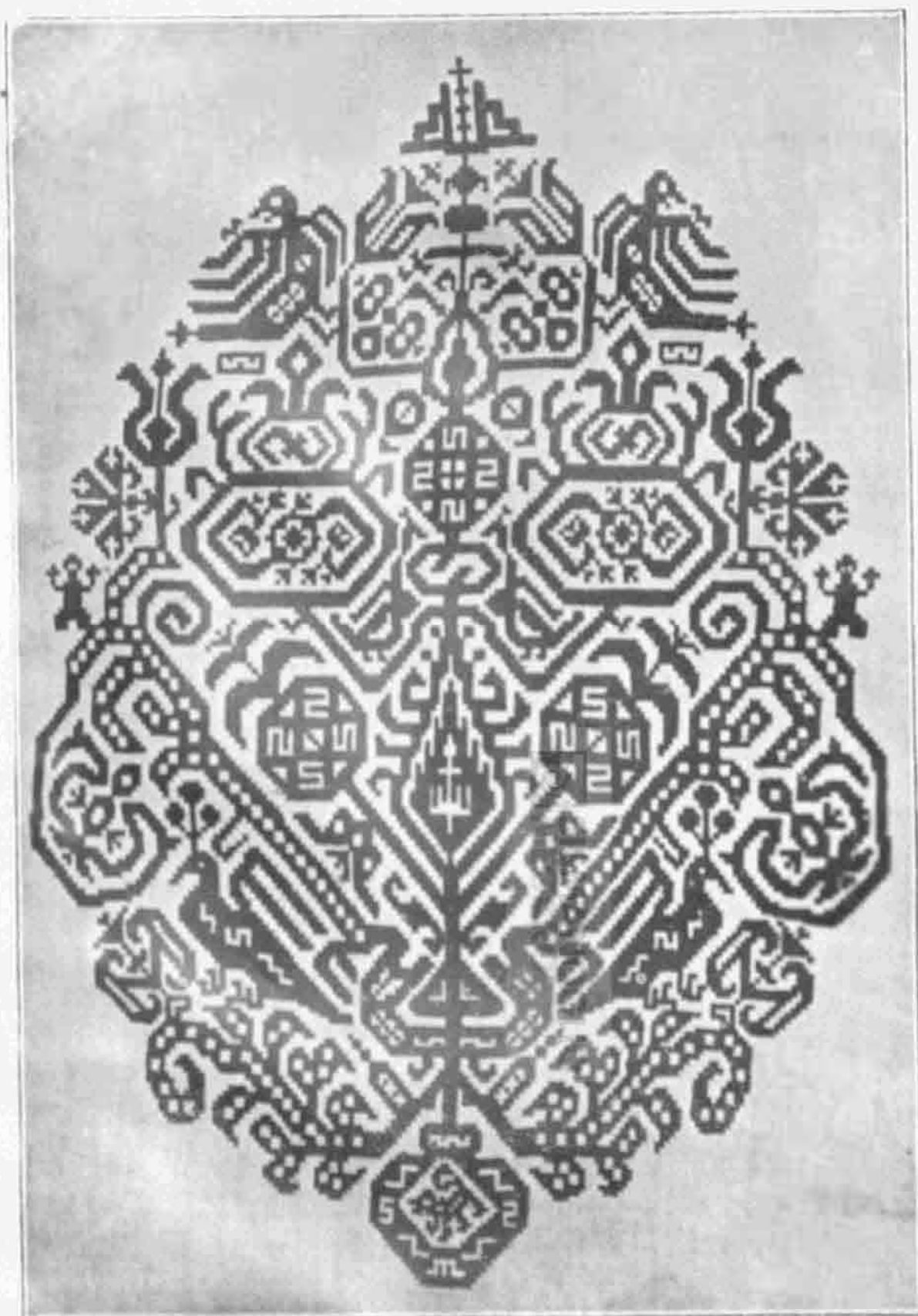


MOTIVO A VENTAGLIO DELLO SPERVÈRI DI COO

rossa quattro motivi, uniformi per tutte le striscie. Essi sono: la *glastra* (pagg. 117 e 118), fatta a clessidra, fiorita di anemoni o tulipani e garofani, fiancheggiata araldicamente da uccelli e caricata della solita aquila bicipite, di svastiche, di quadrupedi; il *coschino* o *crivello* (pag. 123), che distribuisce sulla superficie di un ottagono allungato le stelle, le croci, le grappe, le corolle, le foglioline, i calici, gli intrecci di quadrati e poligoni, le spirali che ricorrono sul fondo del popolare strumento; il tipo a fiori (pagina 121), in cui predominano i fiori ed i pavoni, distinguibili dal pennacchio del capo, senza però che vi manchino gli uccelli più comuni e financo le figurette umane; e

infine il tipo a ventaglio (pag. 120) dove il primitivo gallone a scacchi uncinati inferiormente regge i tre alberelli, intramezzati da due uccelli (forse pavoni), con alta e ramosa cresta e coda trifida. Gli orli della portiera ripetono il motivo già noto da Rodi e da Patmo.

Il tratto sovrastante è la creazione più impressionante del ricamo dodecanesiaco (tavola). La policromia esatta e vivissima sullo sfondo d'avorio della tela grezza patinata ricorda, piuttosto che delle opere tessili di lungo uso, delle miniature antiche che escono alla luce di tra i fogli eremitici per pochi secondi, e sono risepolte poi per degli anni nelle preziose custodie. Si direbbe che l'artista abbia voluto uscire qui dagli intricati avvolgimenti del suo repertorio monotono, prendendo una posizione schietta e decisa, che dà la misura del suo valore e della sua abilità. Aquile, pavoni, pappagalli, pennuti comuni, quadrupedi rampanti, navi equipaggiate, tralci di gelsomini, palme, cipressi, stelle, figurine umane, tutto è espresso con insolita chiarezza, in un affollamento disciplinato, che consente all'esserino più modesto di coesistere con quello più grosso e vistoso, forse in un principio di ricerca del senso di profondità, come del resto vi si tenta il chiaroscuro. È un piccolo mondo che ci si presenta, e vi riconosciamo delle fisionomie note accanto a forme e disposizioni originali. L'osservazione realistica della natura convive col simbolismo, l'animalistica consumata tollera l'apparizione timida e primitiva della figura umana; la fantasia raffinatamente sintetica consente l'analisi esatta e minuziosa; tutto è misura, ritmo, studio, armonia complessa e inescindibile.

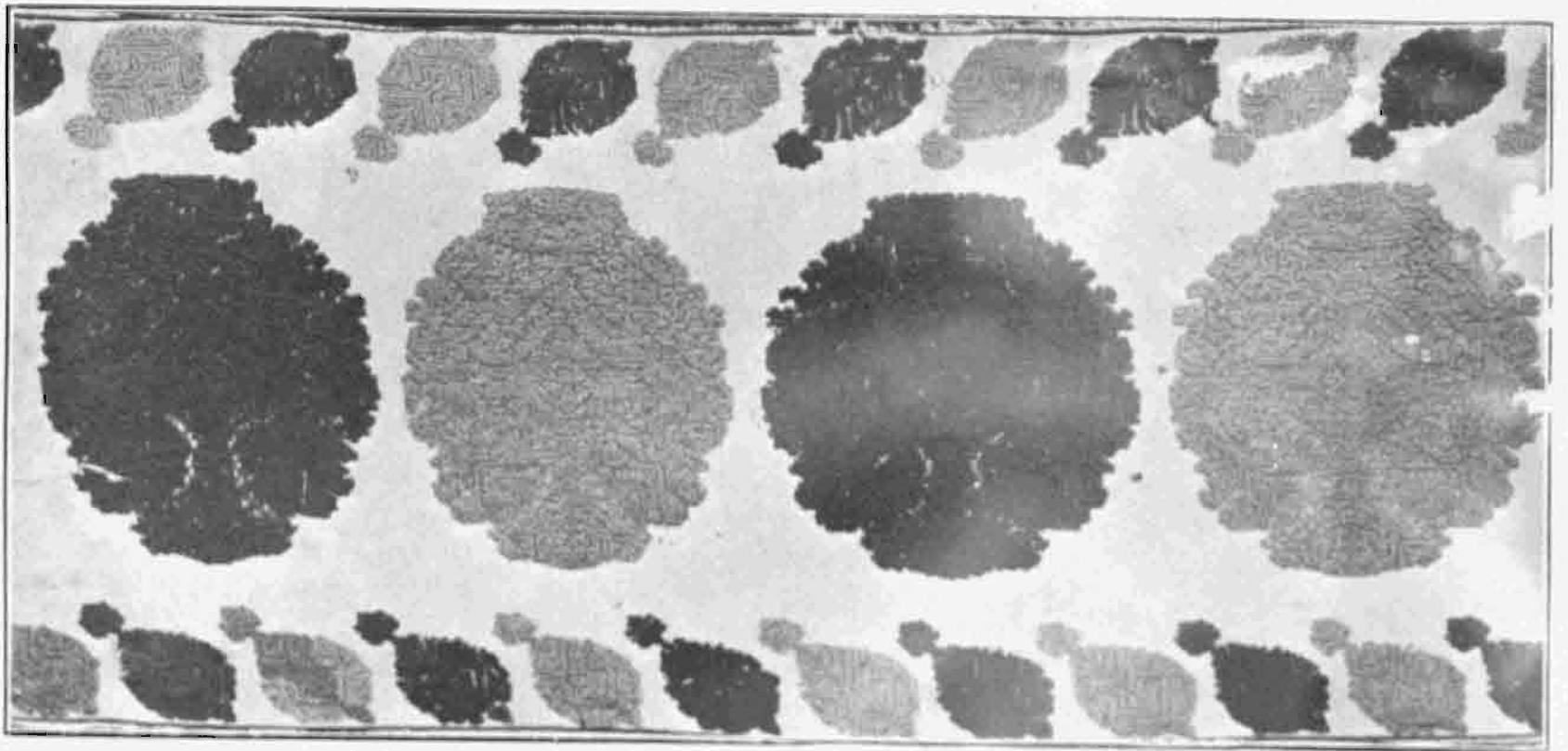


MOTIVO DEL TIPO FLOREALE DELLO SPERVÈRI DI COO

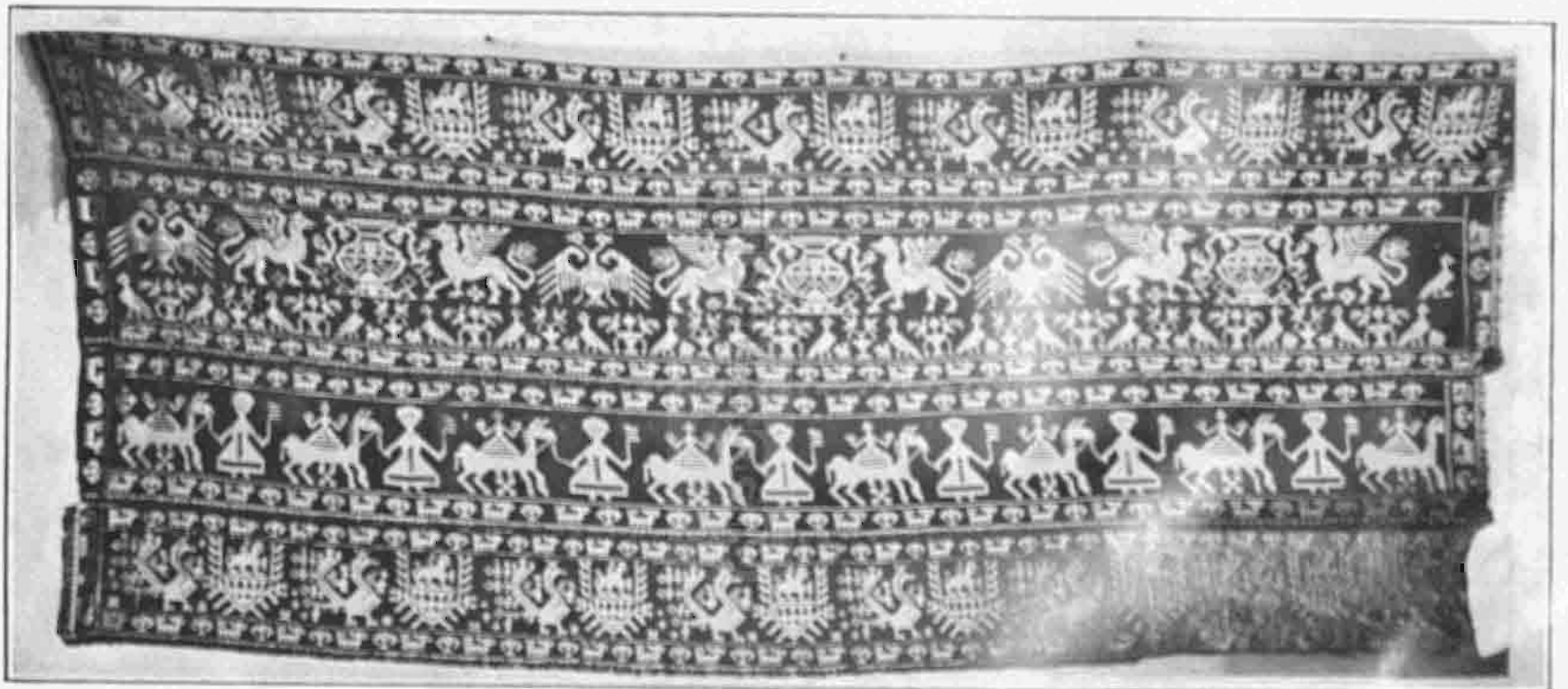
Tilo ha avuto un tipo di *spervèri* tozzo e pesante (pag. 122). In una lista ritrovata si osservano dei disegni folti sul tipo dei *dixi* di Stampalia, ove però non è dato discernere nulla del disegno fondamentale, che sparisce sotto i bioccoli del punto di seta: sembra quasi che l'artefice si sia pro-

posto di impressionare colla ricchezza del lavoro, celandone a bella posta gli elementi; ad ogni modo la *glastra* deve esserne la chiave di volta.

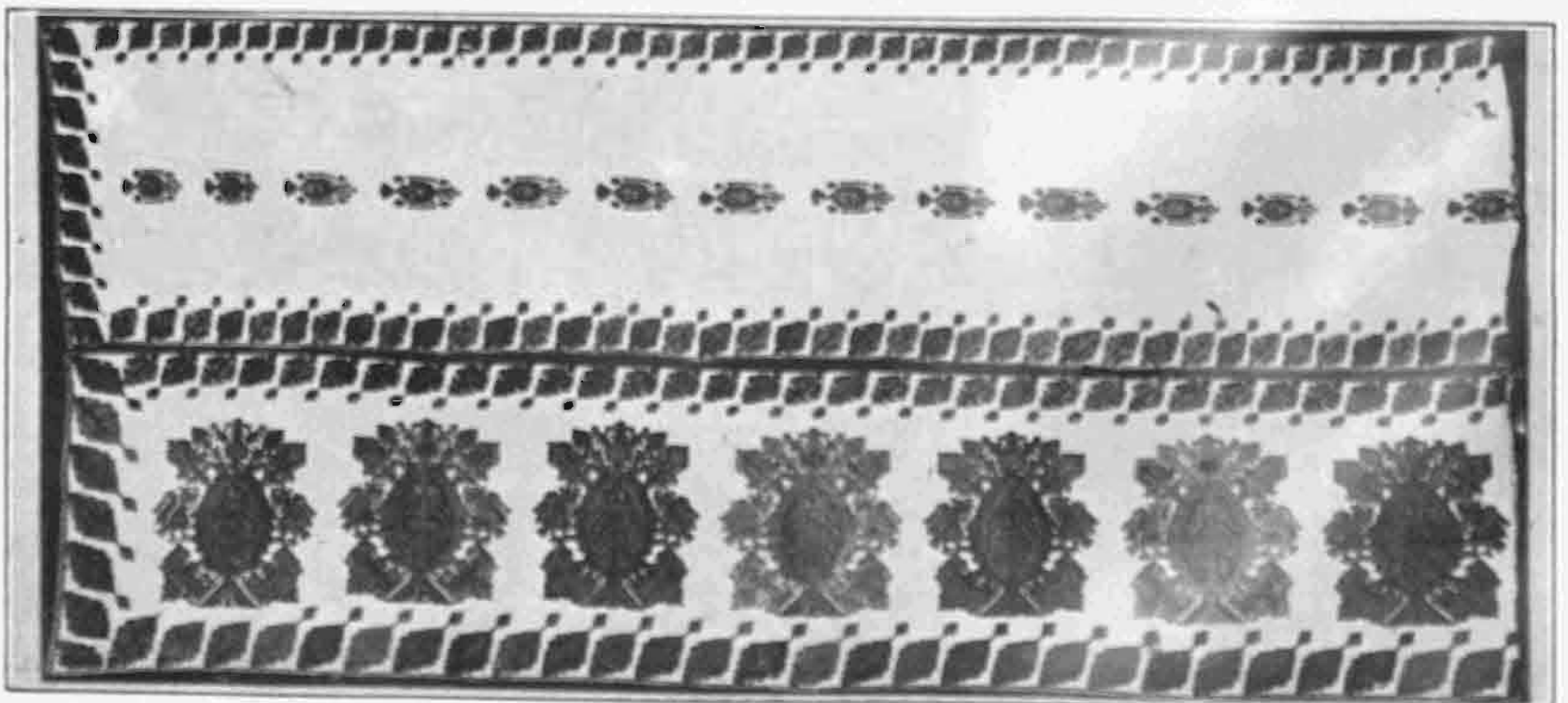
I *sindonia* o pannelli decorativi da appendersi alle pareti, applicano in genere i tipi degli *sperveria*, ma sono anche suscetti-



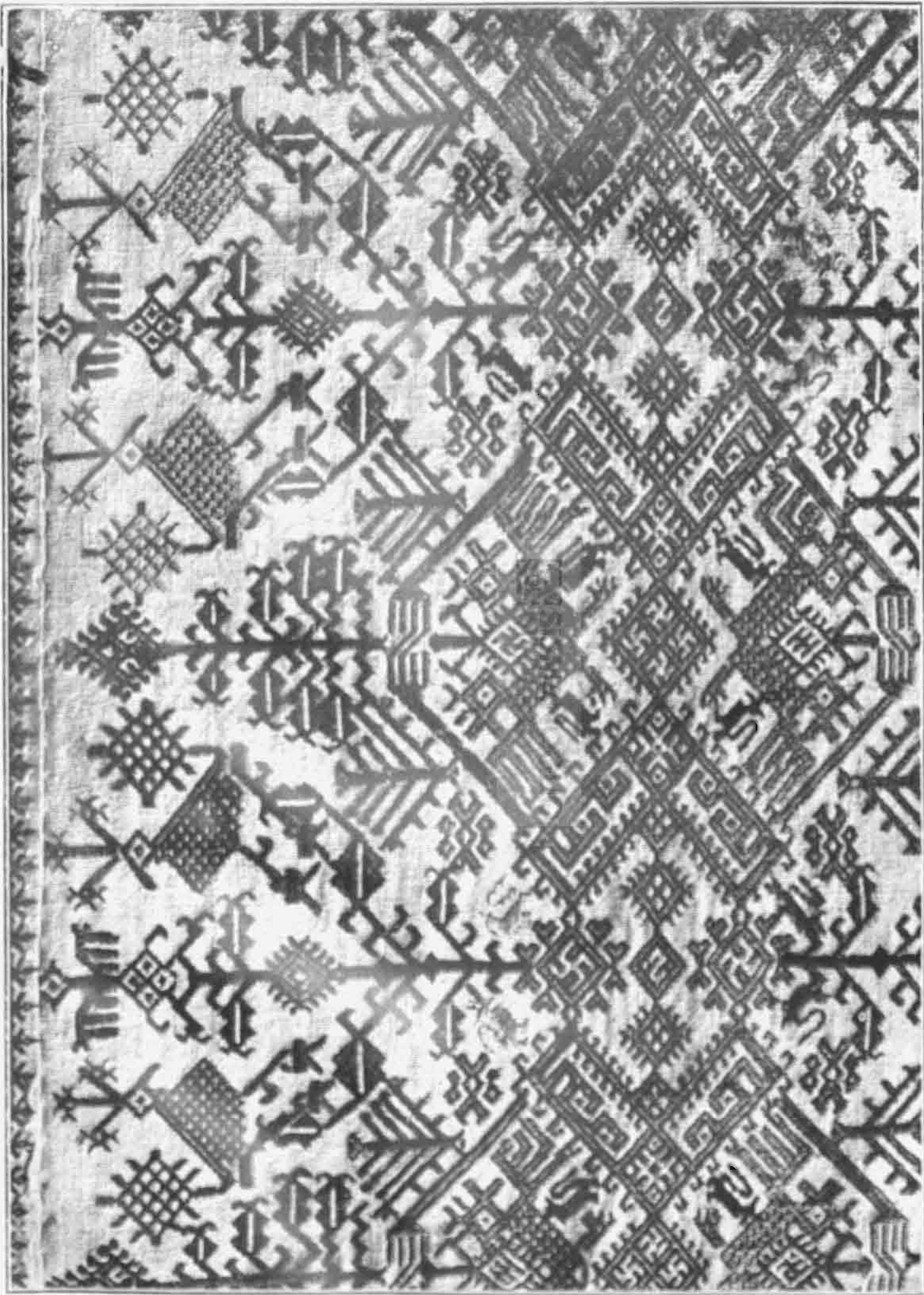
STRISCIA DI SPERVIERI DI TILO (PÍSCOPI)



SINDONI (PANNELLO DECORATIVO) DI STAMPALIA



SINDONI DI RODI



SINDONI DI PATMO.



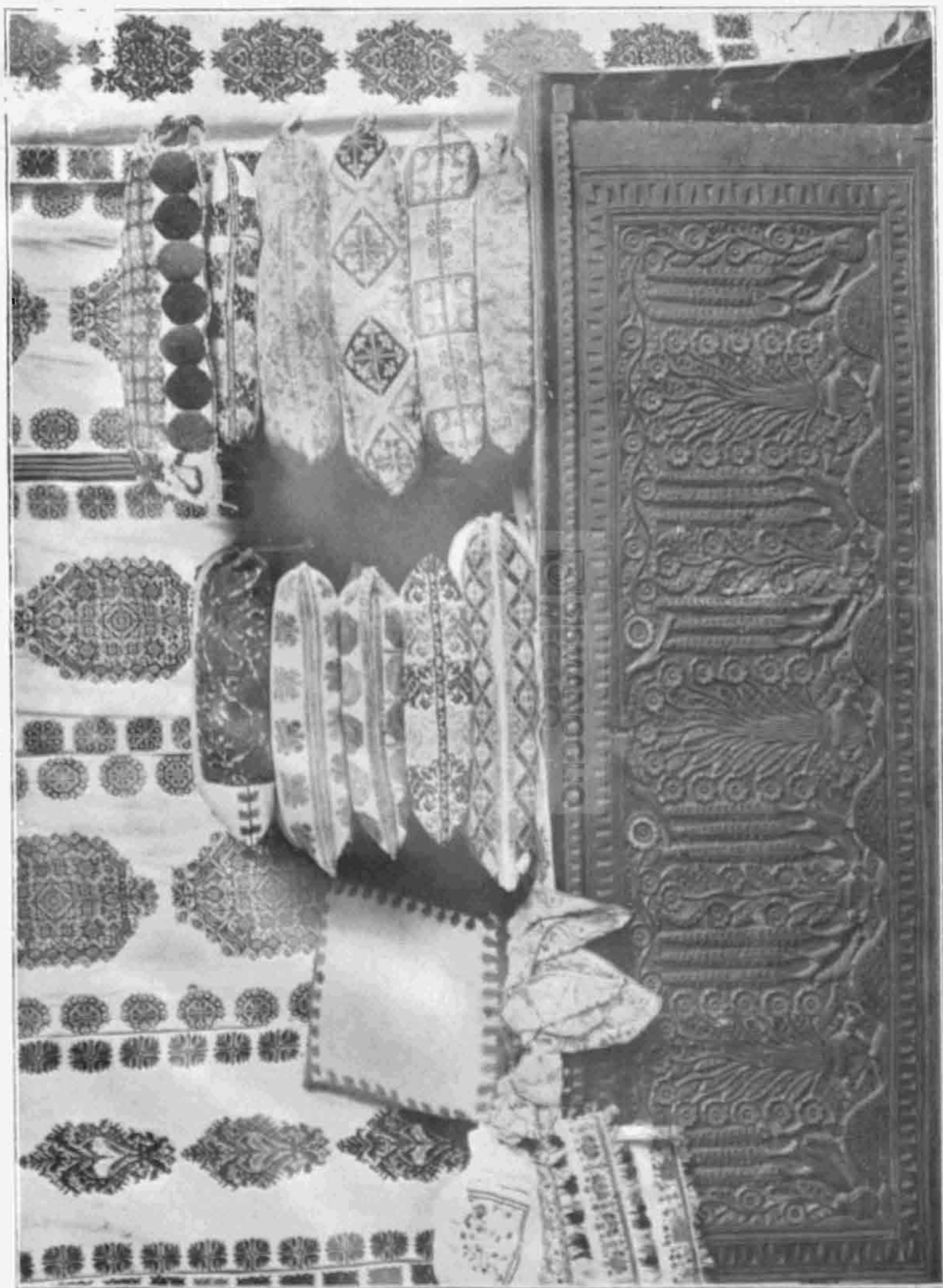
CUSCINO DI COO

bili di impensate variazioni e derivazioni.

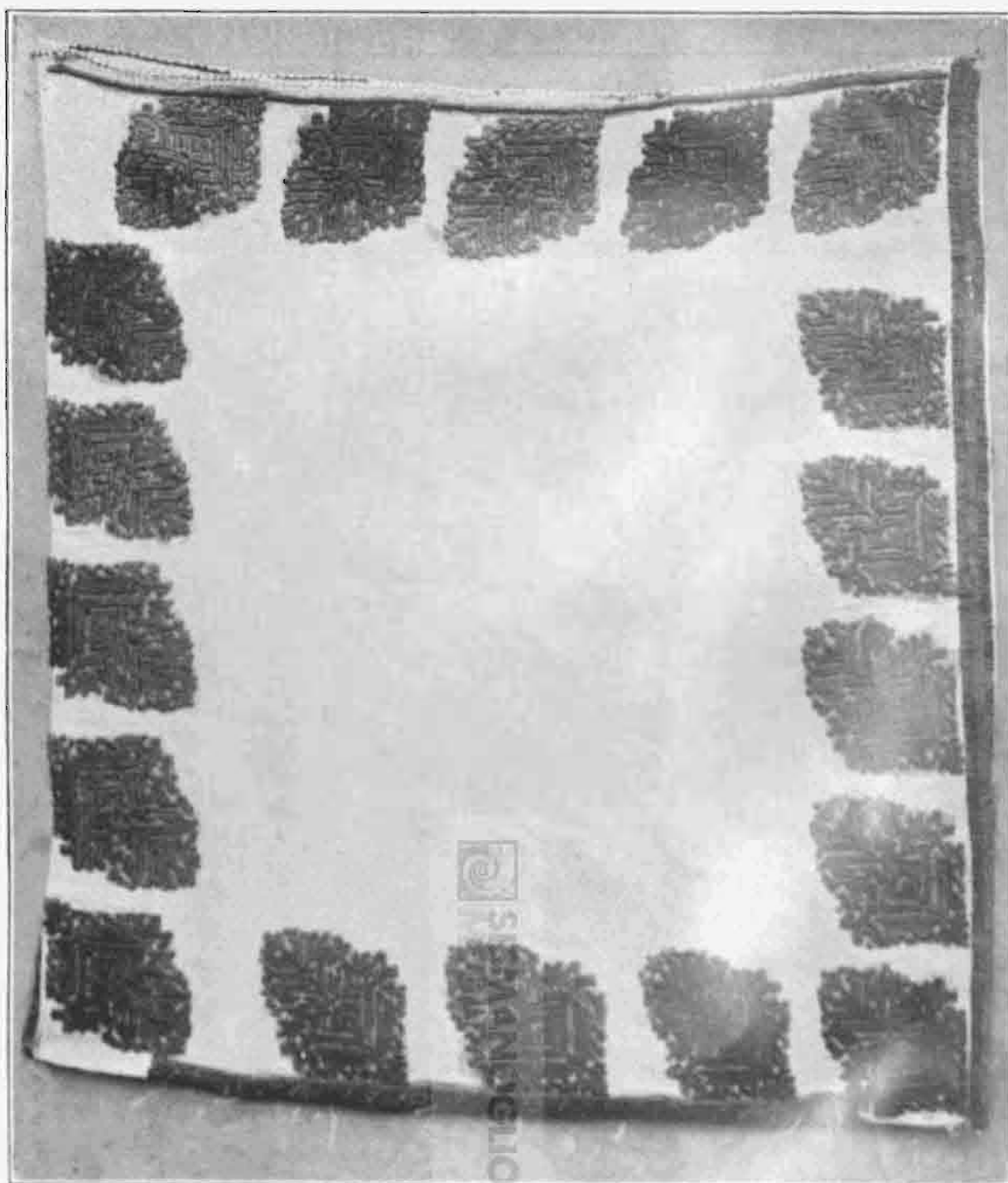
Su un magnifico esemplare di Stampalia (pag. 122) di color bianco e verde a piccoli ritocchi turchini e rossi, ritroviamo, oltre alle figurine in uso sui bassi delle camicie (donne, figurine cavalcanti, pavoni, cervi, ecc.), le aquile bicipiti, i grifi, le glastre, tutti espressi con una nitidezza di concezione prettamente italiana. E italiani sono, come abbiamo visto, i modelli usati su larga scala.

A Rodi (pag. 122) troviamo dei *sindonia* composti da due strisce, una grave di rifiniti medaglioni, l'altra decorata di una specie di riproduzioni miniaturistiche del tipo prediletto. Anche l'orlatura è su questa seconda striscia di dimensioni minori.

Un *sindoni* di Patmo (pag. 123) non riesce ad evitare un'impressione di schiacciamento e di inconsistenza che si prova di fronte alle aquile più larghe che alte, ai ramoscelli spogli con diramazioni di soli un-



SCELTA DI SINDONIA E DI CUSCINI NELLO SFONDO, FRA DUE SINDONIA DI NISIRO,
STRISCE DI COSCHINATO DI COO, A SINISTRA, SULLA CASSAPANCA, VELLI DEL CAPO DI
TILO (PISCOPI) E FATMO, CUSCINI DI RODI, TILO, STAMPALIA, SCARPANTO RODI,
MUSEO ARCHEOLOGICO



CUSCINO DI RODI, RICAMATO SU SETA

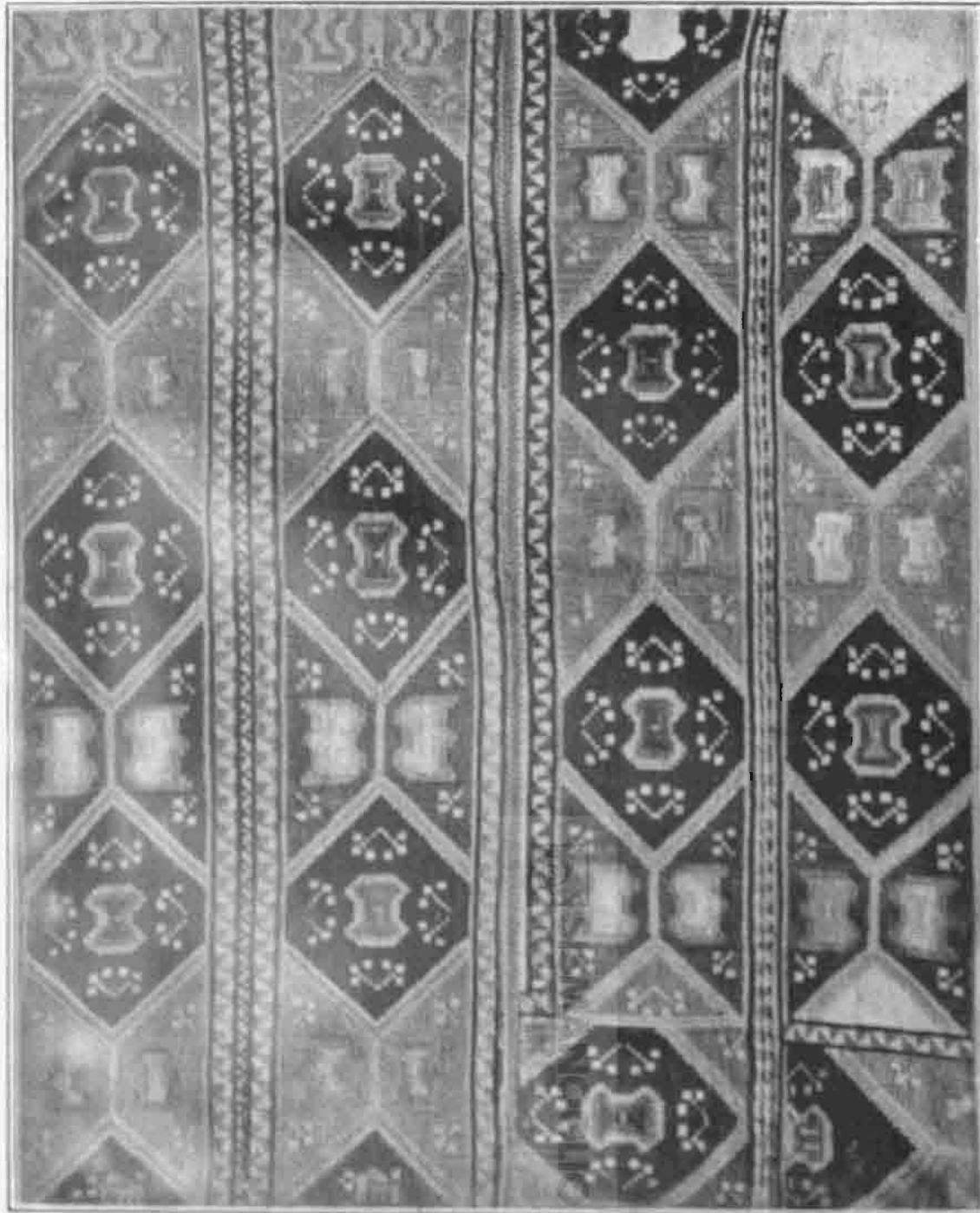
cini ad angolo retto, ai pavoni dal corpo reticolato a giorno.

Nisiro, che predilige le tinte pallide, ha abbondanza di questi pannelli (*pag. 125*), ove predomina un medaglione ad intreccio geometrico-floreale, avente al centro una croce. Qualche volta vi si ritrova pure l'aquila, di forma più snella, col corpo cuoriforme, che ospita una palmetta.

Dove però la fantasia e l'industriosità dell'artefice hanno largo sfogo, è sul breve campo dei cuscini (*maxillaria*) ove più che mai

si ha occasione di riscontrare le interferenze esistenti tra un'isola e l'altra; cosa del resto naturale, data la facilità di spostamento dei ricami, specie di quelli di dimensioni minori e di tipo più corrente; inoltre sui cuscini si ammetteva evidentemente l'imitazione di un tipo esotico più facilmente che sui grandi modelli, più soggetti al legame della tradizione.

Ma le provenienze sono in massima facilmente discernibili, almeno per gruppi di isole.



CUSCINO DI COO.

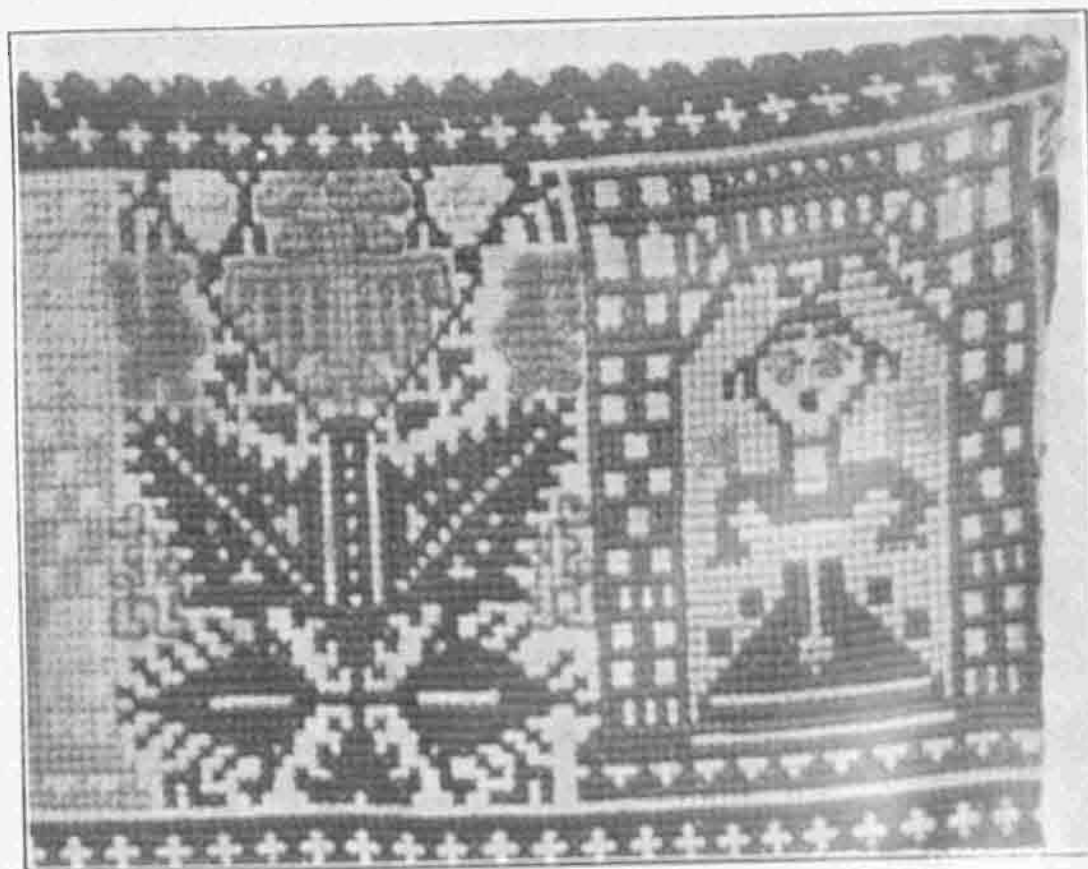
In genere la parte ricamata è l'orlo, e anch'esso talvolta solo su tre lati. Non manca però qualche medaglione centrale (*pagina 125*).

I cuscini di Coo (*pagg. 124 e 127*) sono i più fini, dalla smagliante policromia, ricamati secondo un'ovvia disposizione a piastrelle includenti palmette e calici floreali.

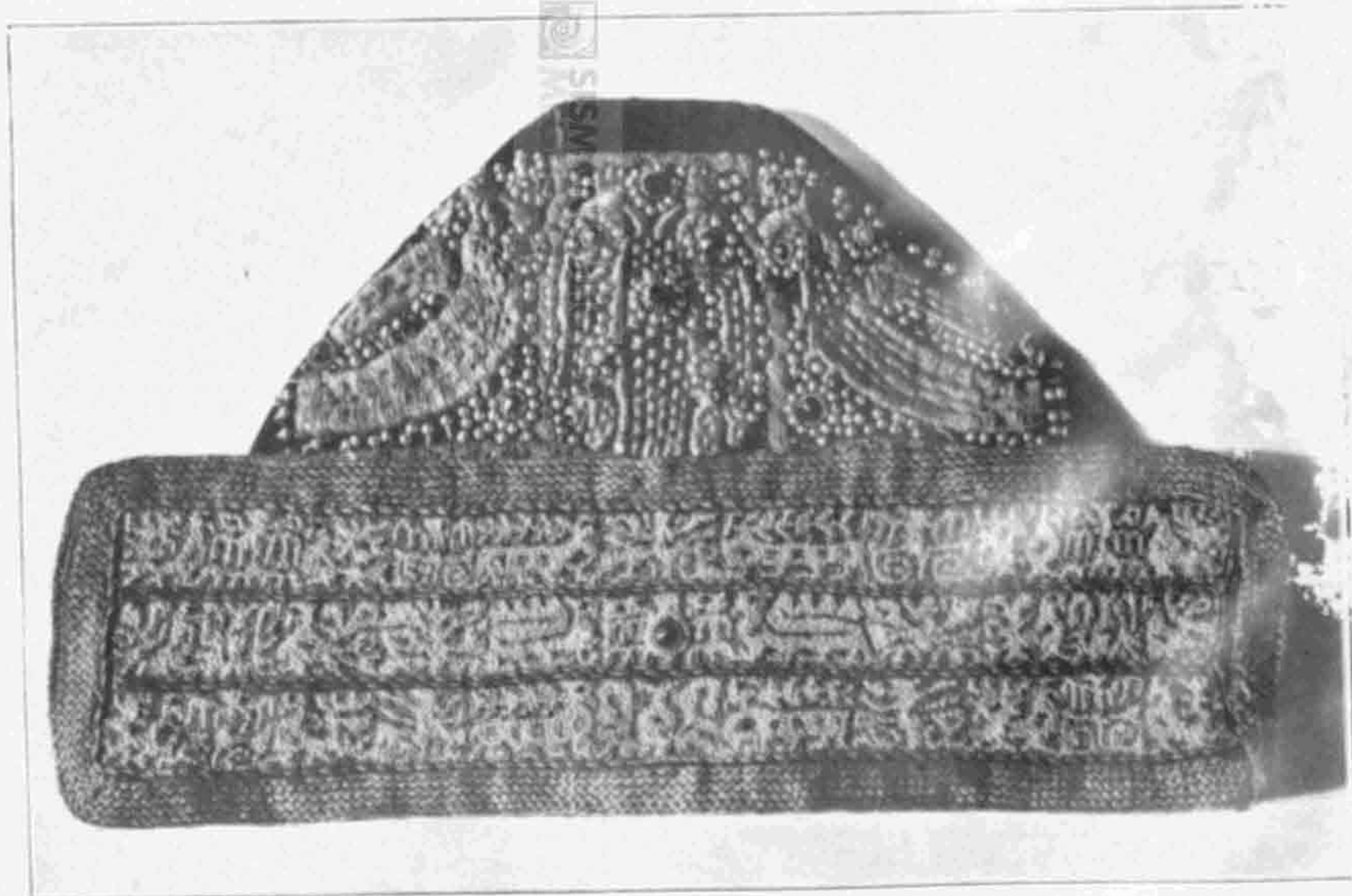
Rodi e Tilo orlano di scacchi, di rombi, di poligoni, di foglie oblique; Stampalia, di croci e di gigli; Scarpanto rude accoglie le goffe figurette umane (*pag. 128*), accanto a

un appesantimento del tipo patiniotico o a un primitivo inseguirsi di rombi o di croci, più o meno mascherati dalla gentilezza dei temi vegetali.

A Patmo e Coo si riscontra però, accanto a questi schemi più o meno consueti, un tipo del tutto differente: quello naturalistico, ove i fiori, gli alberelli, i vasi sono bensì soggetti a una stilizzazione, ma di tutt'altro genere, derivante sostanzialmente dall'inesperienza della prospettiva e dello scorcio (*pag. 129*).



TIPO DI ORLATO DI CUSCINO DI SCARFANTO



CUFFIA E CHRYSOMANDILO DI STAMPALIA RICAMATI IN ORO E PERLE



ZERVE (VELO DEL CAPO) DI COO

Più che sui *maxillaria* questo tipo, che de-
 v'essere di origine affatto differente, proba-
 bilmente anatolica (si noti la sua somiglian-
 za coi piatti di Lindo), si riscontra sui *zer-
 vedes* e sui *machramades* o veli del capo,
 di cui decora tutta la superficie, o le estre-
 mità e gli angoli. Le tinte vi sono molto de-
 licate, ottenute mediante della seta e del
 filo d'oro e d'argento. Una pura meraviglia

del genere, per il magnifico contrasto tra il
 fondo tenuissimo e l'ornato massiccio, è il
chireli di Coos, un velo di porpora con ri-
 camo di palline d'oro, gli angoli a glastra
 fiorita in oro e seta colorata. Esso si porta
 sul capo, insieme con il *machramàs* di
 argento.

Un altro genere di ricamo dobbiamo qui
 infine menzionare, quello cioè eseguito con

filo d'oro a semplice applicazione; usuale specialmente su parti del costume, ad esempio sul corpetto di Castelrosso, Coo, Scarpanto e Tilo (Piscopi); mentre il ricamo è novamente trapunto sulle ricchissime cuffie e sui *chrysomandili* (bende ricamate in oro e perle, disposte a diadema intorno alla fronte) di Stampalia (pag. 128), ove l'aquila si avvicenda con figure di cervi, di colombe, di garofani; infine sulle rotonde *pappades* di Patmo (centri dell'alto copricapo tubolare detto *possi*, di origine certamente monacale), in cui campeggia novamente il motivo adusato dell'aquila dicefala imperiale.

La rassegna che abbiamo passato, sebbene incompleta perché ormai molti dei pezzi migliori sono emigrati nelle ricche collezioni di oltremare, basta a dare un'idea della ricchezza mirabile di quest'arte assidua, in cui

si rispecchia la fisionomia tradizionale delle popolazioni. In questi vivi, palpitanti capolavori la figura patita dell'isolana si esalta come nell'aureo nimbo il capo delle Madonne. Possano le sue mani riprendere quegli stami inconsistenti e pur sì tenaci, e intingendoli come una volta nello scintillante rivolo inesauribile della tradizione, far riapparire gli aspetti un di consueti di una raffinatissima bellezza.

Non invano allora il rodio ignoto poeta avrà cantato:

Vado dal figlio del ricco, lo trovo che dorme

Vado dal figlio del povero, lo trovo che ricama.

MARICA MONTE SANTO.

(1) Si ricordi che Patmo nel medioevo era detta « Palmosa ».

N.B. Le fotografie e i disegni che corredano il presente articolo, ad eccezione di quattro, sono proprietà dell'Istituto Storico-Archeologico di Rodi FERT, e furono eseguiti su ricerche e sotto la direzione dell'autrice.

 **SISMANOGLIO**
MEGARÒ

 **SISMANOGLIO**
MECARD